

LE PREALPI

RIVISTA DELLA SOCIETÀ ESCURSIONISTI MILANESI



SKI

Alpinismo invernale

Notiziario mensile della Sez. Skiatori della S.E.M.

La Direzione della Sezione Skiatori della S. E. M. in sua seduta, presenti diversi soci, ha stabilito per la prossima stagione invernale il programma gite.

Le date non sono state fissate per dar modo agli organizzatori di scegliere i giorni più propizii alle condizioni atmosferiche e alla neve.

Fu pure stabilito di tenere un Scuola di Sci domenicale diretta da un noto istruttore. Durante le Gite, speciali incaricati daranno lezioni di perfezionamento.

La Direzione, avvisa i soci della Sezione Skiatori che, intendono partecipare a gare di Sci, di comunicarlo entro il 30 novembre alla Segreteria per il rinnovo della tessera della F. I. S.

I programmi di ogni gita verranno esposti per tempo in sede.

PROGRAMMA GITE

DICEMBRE

7-8 Dicembre p. v. — Breuil m. 2097, dir. Dott. Saglio. - Colle Sestrières m. 2021, dir. Uselli-Bianchi.

31 Dicembre - 1 Gennaio 1933 - XI — Gita di Capo d'Anno (località a destinarsi).

GENNAIO

St. Moritz - Zona Pizzo Palù (Rif. Diavolezza) - Traversata Pizzo Formico m. 1637 da Gandino a Clusone - Piccolo S. Bernardo (metri 2158).

FEBBRAIO

Settimana Sciistica in Alto Adige - Traversata Pizzo Formico m. 1537 da Gandino a Clusone - Traversata del Passo del Penice (Appennino Ligure) m. 1406 da Varzi a Bobbio.

MARZO

Traversata: Piani di Bobbio, Cima Piazzo m. 2058, Artavaggio - Blindenhorn m. 3377 da Airolo (Svizzera).

APRILE

Salita della Grignetta dall'Alpe Campione per la Costa Curannecc. - Traversata del Grignone dalla Capanna Pialeral alla Capanna Monza (discesa a Mandello) - M. Sobretta da S. Caterina (Val Furva).

MAGGIO

Gita Primaveraile - Rif. Branca, Ghiacciaio del Forno (Val Furva).

GIUGNO

Grande Gita Sciistica al Passo dello Stelvio in occasione della Gara Internazionale di Sci Staffetta.

Verrà inoltre organizzata una gita di Sabato Grasso con una grande festa della neve.

Partecipare alle gite e pagare la quota sociale è il dovere di ogni buon socio.



Rivista Mensile della **SOCIETÀ ESCURSIONISTI MILANESI**
Aderente all'O. N. D. e affiliata alla F. I. E.

PROPRIETÀ LETTERARIA ED ARTISTICA - RIPRODUZIONE VIETATA - TUTTI I DIRITTI RISERVATI

COMITATO DI REDAZIONE: BOZZOLI-PARASACCHI ELVEZIO -- BRAMANI VITALE -- FANTOZZI ALDO
FASANA EUGENIO -- FLUMIANI LUIGI -- MANDELLI Rag. ATTILIO -- SAGLIO Dott. SILVIO -- TONAZZI Dott. GINO

4 Novembre

Si allontana nel tempo la data che aprì un'era nuova alla storia del mondo: pian piano il ricordo delle più tragiche ansie si vela, il fulgore delle più audaci battaglie si idealizza nella leggenda, diventa mito, epopea; soltanto l'ombra dei nostri morti torna uguale e fedele alla dimora antica per benedire nell'ora del desco e del sonno le teste giovinette dei figli.

Or che la Patria, intatta e forte, guarda con sicurezza al suo domani, oh, come è bello e santo chiamarvi tutti alla memoria o morti, o vivi che sugli ingiusti confini d'un giorno lasciate le vostre più balde energie! chiamarvi ad uno ad uno, grandi ed umili eroi, alpini e fanti, bersaglieri ed artiglieri, cavalleggeri ed alati cavalieri delle nubi, marinai di tutti i mari d'Italia: chiamarvi dalle tombe e dalle case per additarvi la vostra Patria rinnovata, lieta di alacri opere nei campi, nelle scuole, nelle officine, fiera nell'anima della sua giovinezza vigorosa.

Dopo l'inverno degli stenti, dopo il freddo ed il dolore ben venga primavera a cospargere di rose tutte le strade, a inghirlandare le tombe, gli altari ed i giardini, ad iniziare i canti entro le case ed a fiorire l'amore entro i teneri cuori. Così sia l'Italia tutta in festa quando passate voi, soldati di allora!



Decennale

Non mai come nell'Era fascista dieci anni di vita umana furono così intensi di opere e di idee; non mai due lustri soltanto poterono chiudere un ciclo di imponenti lavori che i secoli futuri guarderanno come prodigiosi: lavori svolti serenamente anche se la mente creatrice conobbe le ore insonni, nervose della concezione, conobbe l'ansia febbrile di coordinare, di armonizzare negli interessi della Nazione l'interesse d'ogni classe e il benessere del popolo.

Lavori che non svanirono nè fiorirono invano, ma crebbero ogni giorno aggiungendo perfezione a perfezione sino a diventare la classica Acropoli dell'Italia Fascista.

L'Uomo che abbiamo salutato in questi giorni con tutto il veemente entusiasmo dei nostri cuori, forse dieci anni or sono non sperava di portare la patria — allora misera e nuda, volte le spalle al sole della sua vittoria — con tal sollecito passo verso il suo secondo trionfo. Ma alla magica intelligenza della sua mente corrispose la fede del nostro popolo, e l'innata saggezza e la ferma virtù della razza che sa ritrovare la preghiera dopo il bordello e sa volere la pace dopo la guerra.

Meraviglioso popolo il nostro, che rivive oggi non soltanto nelle sue risorte insegne, nei suoi labari, nei suoi stendardi, nelle sue leggi, nella materna lingua latina, l'aureo tempo dell'augusta romanità, ma ancor più alto spingendo gli orizzonti dei suoi sogni e il limite del suo pensiero, supera ogni scienza ed ogni arte, mostra al mondo stupito un giovanile ardimento, un profondo e non volgare sentire.

Meraviglioso popolo, il nostro, di montanari fieri ed onesti, fino a ieri serrato in piccolo gruppo intorno alle proprie cime, a quelle cime allora malignamente guardate da tutti gli altri non montanari, come sfinghi di insidia e di morte: ed ora ancor più innamorato di vette e di croce ma di un amore compartido, inteso, agile e ardente in tutti i cuori, dal povero pastore, all'operaio, all'impiegato, allo studente, al ricco...

Popolo ammirevole che, inesperto d'ogni più semplice approccio con la perigliosa, dura vita dell'alpe, sopportò per quattro anni il terribile, monotono od incalzante destino della guerra tra ghiacci e nevi ad altezze vertiginose... E a quelle stesse montagne, forse bestemmiate e piante, vi tornò poi ed ancor oggi ritorna con animo devoto e vi conduce i figli giovinetti per vincerle in pace come furono a prezzo della vita, vinte in guerra...

Brilla da Roma la luce che diparte i suoi raggi savî e pietosi su tutte le case d'Italia: luce che ravviva e abbellisce, che placa e consola, che giudica e perdona; luce che nella sua diamantina purezza trova l'ammirabile audacia di illuminare tutto il mondo... E, divinamente umana, nel mirare le troppe miserie, le lotte orrende e fratricide, la fame inutile e l'innocente sacrificio, chiede per la bocca dell'Uomo, la pace...

Oh, misero mondo ben tu sei, se nella triste captività nella quale ti dibatti ancora, in preda ai folli desideri di ambizione e di imperio, non senti o non comprendi quella voce così saggia, dipartentesi dalla forte, laboriosa terra d'Italia ove il contadino semina e miete ancora cantando, ove le campane chiamano ancora i devoti all'altare...

Dieci anni di ascensione: siamo forse giunti al culmine?

Il nostro Fato ci è naturalmente ignoto ma se guardiamo alla titanica volontà del Duce, tesa all'alto come alla speranza d'ogni supremo bene, noi crediamo di non essere ancora giunti alla mèta.

Camminare, camminare... e dietro a noi, cammineranno i nostri figlioli e dietro a loro i figli dei figli.

A falangi le generazioni d'Italia passeranno cantando come cantano gli eroi, come cantano i fanciulli...

Ape

Piccolissima di Lavaredo

(Dolomiti Orientali)

Ci avvicinammo cautamente quasicchè il fascino grandioso che dell'artiditissima torre ci aveva preso ci incutesse timore o paura. Ma non era paura e non era timore; era forse un senso di rispetto per quelle immani pareti, per quei camini profondi e strapiombanti che fuggivano verso il cielo, su su in alto verso la gloria di un sole sfolgorante che baciava e illuminava la vetta.

È la Piccolissima di Lavaredo, immutabile sfinge di tutti i tempi, era lì come sempre, nuda e repulsiva. Tutt'intorno è una fantasmagorica selva di cime, di torri, di pinnacoli, di pareti elevantisi verso il cielo da un mare di pietre sminuzzate, di macigni, di ghiaie. E tutt'intorno anche i segni della grande guerra! Avanzi gloriosi di baracchette che videro la dura vita degli alpini su per le crode infocate, reticolati contorti, arrugginiti, divelti che contennero l'urto di cento assalti; fili telefonici spezzati, sminuzzati che portarono ordini e segnali a tutti i lontani e spersi posti di vigilanza e legname e ferro in ogni anfratto di roccia come su tutte le ghiaie.

Oggi da questi avanzi non si alza che un ricordo glorioso della vita passata e un pensiero mesto e riverente per quanti per sempre non fecero ritorno. E come giganteschi monumenti le Tre Cime guardano ancora come fecero nel passato e come faranno nell'avvenire tutta la vita che i piccoli uomini creano loro d'attorno. Ma oggi è vita d'opera e di potenza e anche i minuscoli esseri che s'apprestano alla scalata della Piccolissima vanno cercando su quelle formidabili verticali pareti quel segno di potenza che è voluttà di intimo godimento, che è vita vera di chi la intende come lotta per il superamento della propria coscienza.

* * *

Le cordate sono presto formate come già erano state predisposte, e la carezza prima che avrà la ciclopica torre sarà oggi carezza

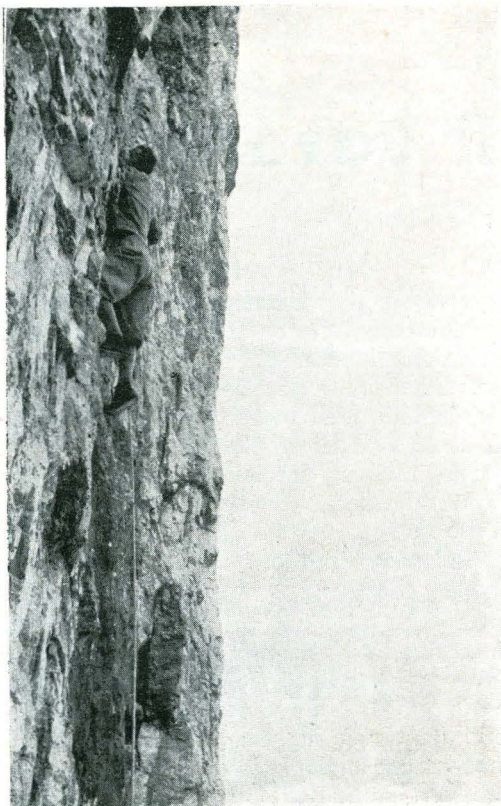
lieve di gentile fanciulla perchè la prima cordata con Arturo Meazza sarà guidata dalla dolce femminilità della Paula Wiesinger. Seguirà la mia cordata con Uberto Pozzi e indi quella del forte Steger con Mario Resmini e Mario Gelosa.

E si inizia su per una torretta che s'appoggia alla nostra torre con un breve ponticello che permetterà il passaggio alla cima del nostro sogno.

Avanzi guerreschi intralciano la prima parte della via, ma poi una larga cengia ci conduce ad una piccola parete dopo la quale, rigirando completamente sul versante opposto di salita si può passare il ponticello e arrivare su una cengia inclinata e ghiaiosa che taglia orizzontalmente la paurosa verticalità della nostra torre. Siamo ora al punto classico della nostra ascensione: quel punto al quale avevo pensato tante volte dopo le lunghe descrizioni di amici entusiasti del godimento trovato su queste rocce.

La cengia ci porta in piena parete sotto una piccola fessura che su in alto si profila stretta e verticale. E' la fessura e la parete Preuss e al solo pensare che senza precedenti Egli abbia potuto ardire di avventurarsi su per questa via vien fatto di pensare che Egli fosse in possesso di una coscienza e di mezzi naturali di arrampicamento superiori alla possibilità umana. Chè indubbiamente la parete per quanto si guardi e si riguardi è sempre verticale ad uno stesso modo!

Un chiodo alla base, di fianco ad un piccolo torrioncino offre l'assicurazione al secondo di cordata e più su, un po' a destra, un secondo chiodo infisso in una piccola tacca della soda parete dovrebbe servire all'assicurazione del primo. Oggi noi, appena sopra l'attacco, rileviamo altri due chiodi malamente messi, perchè uno a nulla serve essendo completamente fuori strada e l'altro perchè infisso proprio sopra ad un mi-



Sulla parete Preuss.

nutissimo appiglio che pur sarebbe stato sufficiente presa alla nostra leggera pedula: ma a togliere di mezzo questi due chiodi che sono più d'impiccio che d'aiuto ha ben pensato il nostro Steger al suo passaggio.

Ora mentre sto a riguardare questa bellissima prospettiva di verticalità e sto congetturando quali pensieri potessero animare il grande Preuss quando si accinse a questa impresa, la Paula sale sul piccolo torrioncino e con grazia tutta femminile si appoggia ai lievissimi appigli della parete, sale al chiodo di assicurazione, prosegue, e in un attimo è alla fessurina, v'infilà il braccio, sale ancora e scompare oltre un piccolo risalto.

La prima cordata è già sopra l'incombente paretina: in un attimo si è compiuta quella salita sulla quale io avevo fantasciato e pensato per ore ed ore, quando ancora non avevo cognizione di essa. E la verticalità è stata superata con una tale gra-

zia e una tale leggerezza di sforzo che io mi sento tutto rassicurato.

Salgo quindi a mia volta con tutta tranquillità, pur nella calma sicura della ricerca dell'appiglio su quelle rocce per me non familiari e diritto alla fessura m'avvio, trovando in essa l'aiuto per superare l'ultimo tratto.

Ecco, ora sono qui coi miei compagni che dopo avermi atteso se ne vanno subito e attendo a mia volta il mio compagno che sta gustando la gioia che io ho già provato e che io ho già finito di godere. Pochi minuti di arrampicata che accendono nel cuore un tumulto di sentimenti, poi tutto finisce e non rimane che l'intima gioia della propria fatica e del proprio sforzo.

Un largo risalto della roccia ci riporta a sinistra sotto i lunghissimi camini che fanno seguito alla celebre paretina. Si sale come si può salire: con la tecnica di arrampicata di camino. Da qui tutto vola verso il basso o verso l'alto: verticalità assoluta!

Giù in basso molti compagni della nostra bella settimana alpinistica stanno ad osservare, forse non ci vedono, ma sentono certamente i gioiosi canti della Paula che indubbiamente arrampicando su queste rocce che le sono familiari sente la stessa nostra gioia e prova lo stesso nostro piacere. Su in alto non si vedono che rocce lisce e verticali e cielo azzurro, e mentre l'eco rimanda il canto giulivo e nostalgico della nostra cara compagna, noi si sale arrampicando in una strettissima ferita che taglia la torre dall'alto al basso. Di tanto in tanto la ferita è più profonda o s'attenua, ma la corsa è sempre inesorabilmente verso l'alto. Si prosegue per questi camini lungamente, impegnati ogni tanto con tutta la nostra tecnica e la nostra fatica per superare le diverse strozzature, ma la gran ferita della dura pietra è incessante.

Già si sono passati diversi strapiombi e qualche sasso scappato sotto i piedi della prima cordata ha fischiato tristemente ai miei orecchi sbattendo contro le pareti del camino e precipitando poi direttamente sul ghiaieto sottostante. In uno strapiombo di un camino strettissimo l'ultima cordata ha dovuto fermarsi a far passare il sacco che pur semivuoto non voleva passare. Dentro non vi è che una scatola di dolciumi, ricordo gentile di carissimi amici che me

l'hanno offerta per una gaia ricorrenza e che Steger si è impegnato di portarla in vetta « sana e salva ». Ma anche senza il « dolce » ricordo, miei carissimi amici, io non avrei potuto dimenticarvi in quella gioia che mi circondava in vetta facendo più penosa la vostra assenza.

È anche il sacco ha finito col passare, ma poi ci siamo fermati tutti, perchè il pericolo dei sassi si faceva più serio ed era d'uopo lasciar andare la prima cordata. Ci fermammo in un cammino tetro e oscuro, viscido e muschioso all'interno dove la luce penetrava a stento, ma dal quale esternamente si miravano le ardite guglie del Paternò e della Croda del Passaporto sfolgoranti in pieno sole. Sotto di noi una cinquantina di metri anche la terza cordata trovò luogo sicuro di attesa.

Ma quando la prima cordata parve lontana, e più nessun sibilo di sassi fischiaava al nostro orecchio, ripigliammo ad annaspere fra quella grigia roccia, levigata e arrotondata. E più su, dove le pareti s'avvicinavano quasi a baciarsi, dovemmo uscire sullo spigolo di esse per non andare a chiuderci in una strettoia che non ci avrebbe lasciato passare, e su ancora per roccia eternamente verticale a riprendere il nostro lungo caminone.

E man mano che si sale esso si fa più bello e più selvaggio, più profondo, e più levigato, con le due pareti sempre più uniformi e mai scostantesi dalla linea verticale.

Schiena e piedi dei nostri piccoli corpi hanno trovato il loro lavoro, e dove i piedi per il restringersi del cammino non possono più prestarsi alla bisogna di portar noi più in alto, entrano in gioco le ginocchia a far l'opera loro. Si sale di aderenza, simili a rettili striscianti, ma poi le pareti si sono quasi congiunte e fra di esse, sul limite esterno, hanno fermato un grosso masso che voleva il riposo giù in fondo fra i compagni della pietrosa distesa.

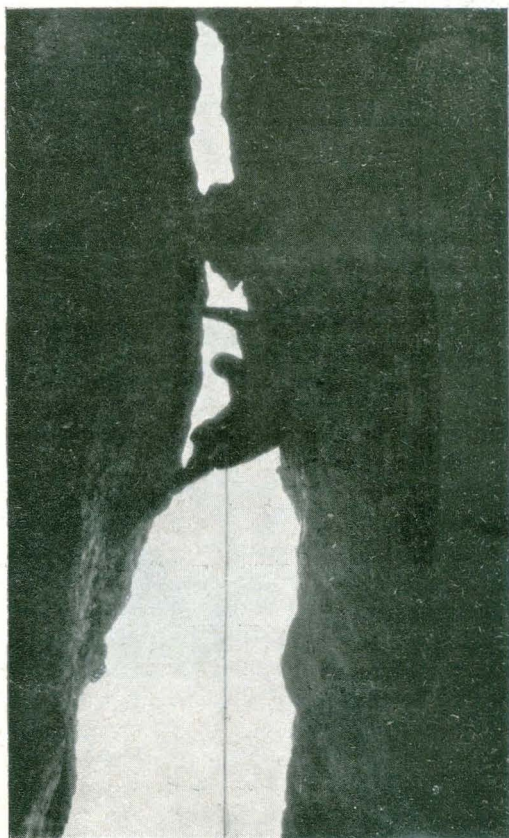
Ci innalziamo fino ad esso, lo afferriamo e con un'ardita manovra lo superiamo dall'esterno, e su ancora a riprendere l'immane ferita dove questa s'allarga. Si va verso l'alto con prodigiosa sveltezza, or internandoci nel buio dello stretto cammino e ora uscendo sul limite esterno, ma sempre ben desti dallo sforzo continuo, che mai facili punti di riposo o di sicurezza s'incontrano.

Poi una parete s'allontana dall'altra, for-

ma un comodo ripiano e sopra gli fan seguito delle piccole balze. La mostruosa ferita sta per finire! Mi fermo ad attendere il compagno legato all'altro capo della mia corda e che mi ha seguito facilmente con la stessa mia volontà, con gli stessi miei sentimenti e con la stessa mia passione e insieme saliamo le piccole balze che ci portano alla vetta!

Piccolo terrazzino dominato da ardite guglie, sospeso fra cielo e terra, circondato da pareti che tutt'intorno cadono diritte senza fine: noi ad esso abbiamo riservato l'ultima visita, la visita di maggior riguardo, di questa bellissima settimana alpinistica organizzata dallo Scarpone col concorso materiale, tecnico e morale, della nostra S.E.M.

Ora abbiamo finito le nostre ascensioni e siamo soddisfatti che questo terrazzino ci abbia accolto festosamente, in un tripudio di azzurro, di sole, di bellezza selvaggia. E qui, finalmente su questo breve piano



Il caminone: passaggio sotto il masso incastrato.



Discesa sulla forcelletta.

orizzontale di dura pietra, in cospetto di questa natura che vive per noi in quanto noi l'amiamo veramente, vogliamo distendere il nostro corpo, crogiolarci a questo bel sole e respirare a pieni polmoni tutti gli effluvi di questa purezza che alita intor-

no. Oh! non è pietra dura e insensibile questa, ma materia viva e palpitante che ci dà l'ebbrezza di tutti i sentimenti e che sente ora la giocondità del nostro animo!

* * *

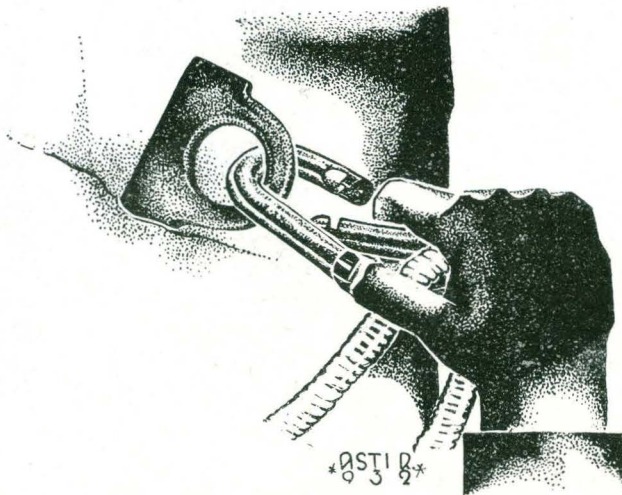
Scendiamo poi per una piccola paretina, e già subito un primo chiodo attende la nostra corda; la corda di soccorso che in breve ci lascia scorrere giù in basso. Poi un altro chiodo, e un altro e un altro ancora e via via sono continue corde di soccorso che aiutano la nostra discesa sul versante opposto di salita; giù per quelle rocce che videro l'ardimento di un altro grande e geniale arrampicatore: di un Dulfer impareggiabile. E la discesa pare non abbia più termine: siamo giunti al colletto fra la Frida e la Piccolissima ed ora un lungo canale ripetutamente strapiombante rivede le nostre corde doppie.

Buon ultimo di cordata sono impegnato più al ritiro delle nostre corde che non nella facile fatica di scivolare giù per esse, ma la base del lungo canalone s'avvicina. Solo più in basso un piccolo ruscelletto, scolo di qualche residuo di neve e di ghiaccio, ha trovato la stessa nostra via di discesa e s'incontra con noi lasciandoci la peggior di una inzuppatura malcomoda e fastidiosa.

Nove corde doppie, or lunghe or corte, hanno però finito per renderci all'aria aperta, fuor dalla gola umida e tetra, che non ci ha tolto, ma ha anzi aumentata la letizia del nostro animo!

Elvezio Bozzoli Parasacchi

Negative del Gruppo Accademico di Belluno



Gruppo del Monte Rosa

Ascensione senza guide del Nordend m, 4612

per la parete est o di Macugnaga

Già fin dall'agosto dello scorso anno mentre si saliva su per lo smagliante ed erto ghiacciaio che porta alla vetta della Dufour la nostra attenzione era spesso attratta da quell'imponente ammasso di rocce che costituisce la parete est del Nordend, la quale, dirupatissima e tutta incrostata di ghiaccio balza su dalla Capanna Marinelli con un dislivello di 1500 mt. ed è forse la più lunga e difficile via d'ascensione di tutto il gruppo del Rosa.

Cercavamo di studiare il più possibile la via di salita e i nostri sguardi erano specialmente rivolti ad uno scuro crestone profilantesi alla nostra destra nel bel mezzo della parete, con un'aria così arcigna e minacciosa da farci quasi pensare che già stesse meditando qualche guaio per noi; dalle poche e asciutte indicazioni che, interrogate ci fornirono le nostre guide, ne arguimmo che quella doveva essere la via.

Il risultato di questa specie di ricognizione fu che in seguito ne combinammo per quest'anno l'ascensione, e all'appuntamento in Pedriolo oltre al sottoscritto c'erano anche gli amici *Minazzi ing. Remo, Peirano Arturo e Corbetta Ettore*; mancò solo *Bazzini* impossibilitato da impegni e ce ne dispiacque molto.

Nello scorso luglio, avvicinandosi intanto il periodo delle ferie avevamo consultato ben bene carte topografiche e guide e constatammo che intorno alla parete in questione esistono ben poche e succinte relazioni, delle quali la più estesa riguarda la via Restelli che però non è la migliore; decidemmo, consigliati anche da amici e da maestri, di seguire la via tracciata nel 1876 dal primo scalatore Luigi Brioschi con le guide A. e F. Imseng a malgrado la

manca assoluta di ogni sua descrizione, essendo essa la meno esposta alla caduta di sassi e valanghe e la meglio individuabile che non ogni altra via.

Era nostra intenzione di effettuare l'importante ascensione senza guide, e anche in questo il parere dei nostri consiglieri ci fu favorevole; ma poi vennero i giorni di incertezza e di ansia, il maltempo imperversava ovunque, specialmente sulle Alpi, le notizie che ci pervenivano da Macugnaga circa le condizioni del Monte Rosa erano scoraggianti; tanto che una volta arrivati sul posto, sia per il tempo pessimo, sia per la grande quantità di neve fresca che ricopriva le rocce, il nostro ottimismo scemò parecchio convincendoci a non trascurare l'immenso aiuto che ci sarebbe derivato dall'opera di una guida. Intavolammo quindi trattative che però fallirono pel motivo che, essendo noi in quattro e la montagna in cattivissime condizioni, una sola guida non voleva accompagnarci, chiedeva l'aiuto di un'altra guida o per lo meno di un portatore. Ma qui non ce la sentivamo noi per motivi in stretta relazione con la crisi mondiale e con la nostra complessa questione monetaria.

Intanto se queste inutili trattative ci fecero perdere del prezioso tempo fecero anche tornare il sole con dei buoni propositi, ed allora la mattina del 17 Agosto, sul tardi, salutati gli amici accantonati alla bella Zamboni ce ne andammo ben carichi oltrechè di pesanti sacchi anche di un fastello di legna ciascuno per l'assolato ed erto sentierucolo che porta alla Capanna Marinelli giungendovi dopo un'abbondante sudata di tre ore.



Sulla Vetta del Nordend m. 4612

Passiamo il pomeriggio riassetando il piccolo e, purtroppo, un po' trascurato rifugio, sbrigando tutte quelle modeste faccende quasi casalinghe che ogni alpinista coscienzioso trova da fare in un rifugio incustodito e lavorando sotto la illuminata direzione di Minazzi - ingegnere alla sommaria riparazione di un grosso buco nel tetto, causato da un sasso venuto dall'alto, poi, consumato un lauto pranzetto preparato a modo suo da Corbetta, cuoco della compagnia e, constatato che il tempo si era messo decisamente al bello, ci accorgemmo che frattanto il nostro morale era salito su su oltre ogni cima che ci sovrastava, per cui fatta allegramente una fumatina fuor del rifugio ammirando la bella ed immensa parete del Rosa e la profonda valle, ce ne andammo a riposare che ancora il sole si indugiava ad indorare le rocce svizzere della Dufour. In attesa di abbandonarci all'incerto sonno delle vigilie ci ralleghiamo di essere soli con le nostre sole forze ad af-

frontare la rischiosa impresa, ma appena abbiamo incominciato a sognare cime e ghiacci una voce ci sveglia: è un portatore che arriva ad offrirci il suo aiuto. Malgrado egli sia senza ramponi e noi a dire il vero un po' contrariati del suo intempestivo aiuto, non abbiamo il subitaneo coraggio di rimandarlo ed egli, mangiato un boccone, si allunga accanto a noi sul tavolaccio; alle 21 interrompiamo nuovamente il riposo per uscire fuori ammantati nelle coperte, perchè laggiù, nella conca Pedriolo dove ancora non batte il raggio della luna, un fuoco amico brilla per noi. Sono gli amici Semini che dalla Zamboni ci inviano il loro augurale saluto; pervasi da quella specie di commozione che, per quanto si voglia essere forti sempre ci assale in simili occasioni, a nostra volta rispondiamo bruciando alcuni giornali e ritorniamo poi all'interrotto riposo.

* * *

E' l'una del 17 quando lasciamo la Marinelli per iniziare l'ascensione.

Nel cielo tersissimo la luna splende nel suo massimo splendore ammantando con il suo morbido chiarore argenteo la faccia del monte, la temperatura non è fredda; procediamo favoriti da una visibilità eccezionale formando due cordate, salendo per le rocce a sinistra della capanna fino a raggiungere alcuni nevai, dove calzati i ramponi ci innalziamo molto bene sulla neve dura; più in alto attraversiamo dirigendoci verso il Canale Marinelli, mentre il portatore che non ha ramponi deve procedere adagio gradinando, sì che noi siamo in pensiero sul come se la caverà più in alto, dove i pendii saranno ben più ripidi; a toglierci dall'imbarazzo ci pensa lui stesso poco dopo accusando un forte mal di stomaco che gli impedisce di proseguire. In una breve fermata ci consultiamo sul da farsi e la conclusione è che il portatore visto che eravamo ben decisi a continuare anche da soli torna sfiduciato sui suoi passi e noi fatta una sola cordata al comando di Peirano procediamo con animo verso la meta.

Ci innalziamo ora su per una cresta di neve quasi al bordo del Canale Marinelli fino a raggiungere un largo colatoio abbondantemente ghiacciato che attraversiamo a destra su alcune rocce affioranti;

qui ci capita un guaio chè al secondo di cordata, in un volteggio acrobatico per superare un passo difficile sfugge di mano la piccozza la quale, dopo aver tentato di rompere la testa a quelli che seguivano va a finire giù in fondo al ghiacciaio; al ricupero non c'è nemmeno da pensare quindi, un po' contrariati, dopo aver mandato qualche moccio al colpevole, perveniamo ad afferrarci allo sperone di rocce grigiastre ben riconoscibile anche dal basso, che sale sotto forma di un enorme crestone ben delineato cambiando più in alto il colore delle rocce da grige a rossicce. I primi passi su queste rocce sono facili, ma subito ci si imbatte in un ostacolo che ci dà parecchio da fare, lo superiamo con una traversata a destra su di una sfuggevole e liscia lastra andando a finire in una specie di balma ove troviamo una bottiglia; poi l'aereo cammino comincia ed è tutta una successione di tratti sgretolati, cenge oblique dai passaggi delicatissimi, ertissimi e scabri salti e canalini franosi o ghiacciati.

Man mano che si sale le difficoltà diventano tali che spesso volte dobbiamo levare i sacchi e filarli su con la corda, ma come non bastassero le difficoltà delle rocce ora incominciano anche quelle della neve e del ghiaccio. Forse con la montagna in condizioni normali devono esistere passaggi facili per superare gli ostacoli che per noi furono tanto duri, altrimenti non si spiegherebbe il fatto che, sempre se fatta in condizioni normali, l'ascensione si può effettuare in 10 o 15 ore dalla Marinelli; noi purtroppo trovammo neve infida e ghiaccio durissimo che ricoprivano ogni parvenza di passaggio, sì che dovevamo cercarne altri e qualche volta riuscimmo solo dopo parecchi inutili tentativi che ci rubavano forze e tempo preziosissimi. A volte dovevamo attraversare ripidi coltroni di neve tanto fradicia da affondare fino a mezza vita fra un continuo e insidioso slavinare.

* * *

Intanto il tempo passa e, tutti presi dalla tensione nervosa non ci accorgiamo nemmeno di essere a digiuno fin dalla partenza; procediamo affaticati dai pesanti sacchi per la lunga e perigliosa via confortati solo dalla sicurezza di essere sulla giusta pista per aver trovato in due tratti certi segni

di passaggio umano: una bottiglia rotta e una giarrettiera (!). Dopo lunga e sibrante arrampicata perveniamo ora sulle rocce rossicce; ma con il colore cambia anche il genere di difficoltà, in fatti il ghiaccio si fa più frequente e più duro obbligando il capo cordata ad un massacrante lavoro di piccozza, le rocce affioranti sono alle volte più scabre, alle volte invece friabilissime; a tratti ci imbattiamo in massi accatastati facili da superare sì che ci danno quasi un senso di sollievo, ma per poco però, chè, subito il cammino torna aspro più che mai, tanto che dopo un passo particolarmente faticoso Peirano, sfinite, cede il primo posto a Corbetta. Questi ci guida per una cretina di ghiaccio corta ma in compenso di tanto barbaro accesso che ci fa dubitare esser quella la giusta strada, ma una cintura di cuoio sta là, oltre la cretina a dar ragione all'amico nostro che, poco dopo se ne impossessava fieramente.



Cervino dalla capanna Bétemps



Bétemps - Oastore - Polluce

In certi punti il primo spariva in alto e io si sentiva arrabattarsi ansando contro le difficoltà mentre noi fermi in lunga e snervante attesa in posizioni non proprio comode e con il pauroso abisso sempre aperto sotto i piedi ci si impazientiva: ma poi salendo, sotto la pioggia dei pezzi di ghiaccio che il primo gradinando faceva cadere, dovevamo riconoscere che più svelti era materialmente impossibile andare.

Il sole frattanto se n'è andato sull'opposto versante e ad un certo punto l'ombra che sale sui fianchi del Pizzo Bianco e della Costa Cicusa è la copia fedele e ben riconoscibile del profilo del Rosa.

Con l'ombra che ci avvolge, ora si fa sentire anche un po' di freddo e ci rendiamo conto che ormai è inevitabile il bivacco. Pur tuttavia, essendo ancora presto continuiamo fino a raggiungere l'estremità del braccio destro del piccolo ghiacciaio dalla caratteristica forma a Y che attraversiamo con un lungo lavoro di piccozza andando a finire su una specie di malagevole cengia che porta sul bordo del piccolo e ripidissimo ghiacciaio noto sotto il nome di « lenzuolo » che va risalito in tutta la sua lunghezza.

Sembrandoci difficile trovare più in alto un posto adatto per il bivacco decidiamo di fermarci appena sotto il « lenzuolo » e senz'altro ci accingiamo a passare alla meno peggio la notte; sono le 19, sul ghiacciaio sopra di noi soffia una pungente brezza, ma noi ne siamo riparati come siamo riparati anche da una eventuale caduta di sassi. Dopo esserci assicurati ben bene con la corda alle rocce che ci sovrastano, cerchiamo di rendere un po' più comoda la sfuggevole cengia che ci ospita e mettiamo al sicuro piccozze, ramponi e scarpe, quindi ricoperti di tutti i nostri panni, ficcati i piedi nel sacco e mangiato un boccone di malavoglia, iniziamo la lunga attesa che però non fu nè noiosa nè triste sia per la splendida luna che ci tenne compagnia tutta notte, sia per la temperatura non troppo fredda e per il divino panorama che, rischiarato da un irreale chiaror lunare si stendeva sotto e intorno a noi dai monti eccelsi fino alla pianura lontana punteggiata dai riflessi argentei dei laghi lombardi.

Assistiamo così al meraviglioso fenomeno della luce che fugge via incalzata dalle tenebre avanzanti nel purissimo cielo azzurro con una netta riga di distacco fra chiaro

e scuro, mentre a più di 2500 metri sotto di noi i lumi di Macugnaga e di altri paesini della valle cominciano a tremolare; quando ancora la luna non era che un mezzo disco giallo all'orizzonte ci venne l'idea di fare con della carta un fuoco per comunicare agli amici della Zamboni, che forse ci cercavano, la nostra presenza, ma temendo che il nostro saluto potesse venire interpretato come richiesta di aiuto non ne facemmo niente.

Mentre si era immersi in un penoso torpore qualcuno chiese l'ora... la risposta che si ebbe fu così brusca e sgarbata da parte di tutti da fargli passare la voglia di chiedere l'ora ancora una volta: chi poi aveva l'orologio per meglio resistere alla tentazione di dargli un'occhiata lo nascose nella più malcomoda e recondita tasca... Ogni tanto ci si districava della pesante sonnolenza per attaccarci alla corda e tirarci su a seder meglio per tornare a scivolare lentamente sull'inclinato sedile attratti dall'immenso vuoto; di una particolare turbolenza erano i miei tre compagni che, disgraziati se ne stavano ammucchiati insieme con i piedi puntellati ad un grosso sasso che ogni tanto minacciava di volare a valle, mentre io, un po' discosto me ne stavo legato e seduto a mo' di statua dentro una specie di nicchia con i piedi nel vuoto; più avanti nella notte meravigliosamente chiara e mite fummo svegliati da una fragorosa cavalcata di sassi giù per il « lenzuolo » che ci fece pensar male dato che quella zona noi la dovevamo salire tutta; a volte era il rumore metallico di un seracco che se ne andava a spasso o il rombo cupo di una valanga precipitante dal ghiacciaio del Sinal.

In ultimo il lamento di un compagno che aveva sete mi fece ricordare di aver tutto l'occorrente per aiutarlo, così accesa con caute mosse e miracoli di equilibrio la cucinetta, per un'ora buona fui occupato a fabbricare con ghiaccio, zucchero e limone... un intruglio che fu accolto con gioia e giudicato tanto eccellente da doverne preparare e servire a più riprese. Poi anche la luna se ne andò, ad oriente un roseo chiarore fece risaltare ancor di più il magnifico orizzonte addentellato di monti lontani mentre noi con movimenti cauti e svogliati ci rimettevamo in assetto di marcia. Così il sole ci ritrova che stiamo salendo gradinando il ripidissimo « lenzuolo ».

Dopo sei ore di estenuante lavoro e dopo aver cambiato ancora il capo cordata e consumato uno spuntino su alcune rocce affioranti giungiamo alla sommità del ghiacciaio sotto ad una parete rossiccia che sostiene l'estrema cresta del monte degradante verso il Jägerhorn; da questa parete, minacciose e inevitabili, grosse stalattiti di ghiaccio ci pendono proprio sul capo spronandoci a filar via il più presto possibile e in silenzio su per un canalino pieno di durissimo ghiaccio, che scende dalla cresta terminale proprio sotto ad un enorme gendarme rossiccio sovrastante la parete e formante un ottimo punto di riferimento nella seconda metà dell'ascensione.

Dopo una cinquantina di metri lasciamo il canalino per arrampicarci su facili ma friabilissime rocce fino a raggiungere il gendarme che costeggiamo alla base verso sinistra salendo; ora la cresta terminale è vicina e mentre si slancia bella nel cielo terso la candida e sottile vetta; ancora un piccolo canalino da risalire, una ventina di gradini da scavare e raggiungiamo la cornice non troppo alta che superiamo lestamente buttandoci poi tutti distesi su di un bel pianoro di neve soffice; siamo stanchi, sfiniti ma le difficoltà sono terminate ed ora non c'è più finalmente sotto di noi l'attirante abisso di Macugnaga che per molte ore fu per noi croce e delizia. Ancora una mezz'ora di piacevole salita su neve ottima ed arriviamo sull'esile crestina che costituisce la vetta del Nordend a 4612 metri.

La gioia di essere riusciti con le nostre sole forze nella durissima impresa da pochi compiuta, malgrado le condizioni peggiorate che invernali della montagna è tanto grande che ci stringiamo la mano in silenzio perchè nelle nostre gole arse, a stento trattenuto, tremola il pianto; ma piangere non vogliamo, e, ridendo, gli occhi luccicano... Allora per rinfrancarci ci diamo ostentatamente d'attorno con gran da fare chi con la picca, chi con i ramponi o il sacco mentre il corpo affranto ha dolci abbandoni di sollievo. Ritti in piedi sulla crestina pochi metri sotto la vetta agitiamo alte, sbracciando, le piccozze, salutando gli amici che, come poi ci dissero, dalla Zamboni ci videro con un binocolo conoscendo così la nostra vittoria; a Macugnaga qualcuno ebbe poi a criticarci dicendo che troppo era il tempo impiegato, ma noi siamo



Capanna Bétemps - Cervino, Weissshorn, Grenz.

ancor oggi convinti che anche con le guide il bivacco si sarebbe fatto ugualmente ed il fatto che, altri alpinisti su altre vie del gruppo, meno lunghe e faticose della nostra, impiegarono esattamente il doppio del tempo normale, sempre a causa delle bruttissime condizioni delle rocce, stà a dimostrare a nostro favore; del resto dei giudizi di chi fa l'alpinismo negli alberghi di fondo valle o comunque giudica stando al basso non ce ne curiamo affatto.

* * *

Dopo esserci soffermati un'oretta a rovistare nei sacchi a scopo... venatorio iniziamo la discesa per la cresta di ghiaccio sporgente in cornice verso il Silbersattel, poi fra neve ottima attraversiamo alcuni crepacci, quindi raggiunta la ben visibile pista della Dufour percorriamo il lungo e noioso ghiacciaio del Monte Rosa arrivando alla lontana Capanna Bétemps a notte fatta dopo una lunga e movimentata ricerca al buio fra i massi delle Untere Plattje a 2800 metri.

Il giorno 20, avendo prolungato alquanto il dolce dormire sulle comode cuccette della Capanna rimessa a nuovo, ci troviamo nel pomeriggio a risalire il vasto ghiacciaio del

Gorner litigando parecchio con un dedalo di crepacci dai fradici ponti in cui ci eravamo impegolati e faticando alquanto per l'abbondante neve molle. Dal cielo d'Italia, scavalcando la bianca cresta di confine, densi e corruschi nuvoloni ci rotolano incontro, sì che presto ne siamo avvolti e disorientati; buon per noi che troviamo presto una incerta pesta che si fa più marcata man mano che si va verso l'alto (qui vada un riconoscente saluto agli amici Zappa e Maggioni che la tracciarono di ritorno dall'aver salita la Cresta Signal) e che ci porta sicuri al Passo del Nuovo Weissthorn dopo averci fatti salire fino quasi alla Cima Jazzi. Dopo una breve fermata al Passo iniziamo la discesa in Valle Anzasca che già sono le 19,30 passate: la nebbia fitta e il buio imminente ci fanno alquanto faticare per mantenerci sulla buona strada della Capanna Sella, perciò scendiamo lenti e incerti finchè la luna, nostra buona amica per due notti vuole esserlo anche per una terza e, impietosita di vederci ancora in ballo ci manda attraverso la foschia un debole raggio che ci permette di arrivare in porto. Il porto, questa volta, ha forma di Capanna che troviamo proprio sotto ai piedi quando

meno ce l'aspettiamo: vi entriamo che già sono le 22, paternamente accolti dal buon custode Zurbriggen il quale, capito al volo come stavano le cose, si dà subito d'attorno senza attendere ordini, a prepararci un'ottima e abbondante minestra, mentre noi, approfittando di una breve schiarita, ci serviamo di fiammiferi e di una manciata di paglia da materasso per mandare un telegramma alla Zamboni annunciante il nostro ritorno in Patria e subito ne riceviamo la risposta.

Al mattino il buon custode spinse la sua gentilezza, cosa rara fra i custodi di rifugio, fino a servirci un eccellente caffè in cuccetta. Quando arriviamo finalmente a veder la Zamboni dal ciglio della Morena, ai nostri gioiosi saluti è un premuroso accorrere di amici ad incontrarci; essi ci rapiscono sacchi e piccozze, e vorrebbero sapere subito la nostra ascensione in ogni par-

ticolare, e ci raccontano intanto le loro ansie... Alla sera quegli stessi cari amici ci offrono un festeggiamento a base di vino buono e panettone: ma tanta è l'emozione e il trambusto che anche Peirano e Minazzi notoriamente astemi bevono pur'essi mica male. Sulla via del ritorno a casa la bilancia della stazione di Vogogna ci avvisa che ci mancano dai tre ai quattro chili di peso a testa, lasciati sugli scoscesi fianchi del monte in tre giorni di dura lotta; ma non ti serbiamo rancore o vecchio e amico Rosa, anzi in confidenza ti comunichiamo che ancora in treno prima di arrivare alla piana abbiamo formulato un'altra impresa, pronunciato un altro nome...: arrivederci quindi *Monte Rosa*, ad un altro anno, su un'altra delle tue belle ed aspre vie!

**Peirano-Corbetta
Minazzi-Palazzolo**

Foto Protl-Aydar, Adelboden.

7-8 Dicembre 1932-XI

Gita Sciistica di S. Ambrogio a Clavieres e a Sestrières

PROGRAMMA

MERCOLEDÌ 7 — Partenza da Milano, ore 14 (Piazzetta Reale) in torpedoni di lusso per Cesana - Pranzo e pernottamento.

GIOVEDÌ 8 — Sveglia ore 6 - Caffè latte ore 7 (Partenza delle comitive per Clavieres e Sestrières).

Nella zona di Clavieres sarà organizzata una interessante Caccia alla Volpe; grande Croce di Cavaliere della neve al vincitore.

Ritrovo a Cesana delle due comitive ore 18. Arrivo a Milano ore 23 circa.

Quota di partecipazione L. 88, comprendente viaggio andata e ritorno, in torpedoni di lusso, percorrenti la nuovissima autostrada. Pranzo, pernottamento a Cesana in Camere riscaldate. — Caffè latte il mattino seguente.

ISCRIZIONI IN SEDE SOCIALE TUTTE LE SERE

Direzione: **USUELLI ISMENIO - BIANCHI ERASMO**

Una gita Semina alla Capanna Erna

— 16 Ottobre 1932 —

Una festosa giornata di sole: all'orizzonte le petulanti vette lontane, dal Rosa al Zuccone Campelli, alla Grigna, con la sfumata immagine dell'aristocratico Cervino.

La compagnia, eccellente.

Eccellente perchè varia di figure e la varietà è il mezzo più sicuro per fugare la malinconia.

Ma, con certi « tipi » si poteva in precedenza, esser sicuri di non posare a senti-

mentali a meno di non patire di qualche malattia cronica paralizzante i muscoli mascellari... Perchè c'era Danelli che è un vecchio quanto classico cultore della risata, intesa come mezzo e come arte: infatti se portate un segreto lutto nel cuore non andate con lui chè tradireste senz'altro la vostra fede; se amate il silenzio, la malinconica dolcezza della nostalgia anche senza violino in sordina, se avete un patema spirituale al quale siete affezionati, fuggite quell'uomo, non credete alla sua mansueta aria casalinga, non credetegli anche se avrà lo spudorato coraggio di confessarvi con un fil di voce che sente la vocazione ineluttabile di ritirarsi Trappista nel più remoto convento d'Africa! Sono trappole... del Trappista per accaparrarvi tutta la giornata, per rapirvi la pace ed il patema spirituale!

Ma c'era anche quell'apparente professore di Matematica che è al secolo il ragionier Giuseppe Gallo, il quale vestendosi di modestia e di un onesto paio di lenti atte a nascondere il preoccupante lampo dello sguardo, coglie all'impensata il povero vicino (meglio se è una vicina) e lo seppellisce sotto un fuoco di freddure, di maliziosi equivoci, di allegre storielle che lo lasciano confuso, smarrito, smontato (meglio se è una vicina!)...

Quello che fa rabbia in Gallo è appunto la sua apparenza di persona, — come dire? — dabbene, seria, timorata, aiutata da una voce suadente che sembra comperata da un socio della Zoofila: ma poi... a conoscere bene quel che si cela sotto le vesti dell'uomo dabbene c'è da rimaner di sasso.

Furoreggiava tra i pascoli del Pizzo d'Erna la canicia rossa del buon Castiglioni, al quale, non so se a causa della medesima, tutte le più leggiadre giovenche facevan l'occhio di triglia...

Invece le nubi accarezzavano l'onesto



La chiesetta (foto Costantini)



Morlacchi e Zucchini *Foto Grassi*

capo di Morlacchi mentre in serrato colloquio con Zucchini si sforzava, al megafono, di superare con la voce la piuttosto abbondante distanza.

La compagnia era composta di trentatre persone, proprio come gli anni di Nostro Signore, e già che siamo in tema, ricorderò che Della Cola — per la storia, uno dei fondatori della S.E.M. — fece tutta la mattina come San Giuseppe, piallando e segando.

Ma poi, a mezzogiorno, una ventina di soci si gustaron gli augelletti sul sudore della sua fronte che era precisamente un tavolo, grandissimo, perfetto, fin pieghevole alla maniera di Morlacchi quando dorme in cuccetta.

Perchè Giulio Colombo, ormai cuoco d'onore patentato ed amato della S.E.M., ci ammannì una succulenta colazione di trippa alla milanese e di uccelletti con polenta che, a ricordarli, volano ancora in bocca tanto erano deliziosi.

Il vino, il formaggio, le frutta, tutte delicatezze sulle quali è meglio non fermarci per non cadere in peccato di desiderio.

Ma non si creda che la bellissima giornata si scorre tutta in un baldanzoso inno alle gioie più palpabili e saporite, sovraneamente epicuree (ma dicono che Epicuro non è poi vero che la pensasse così) del

buon cibo e della grassa risata. Ci furono istanti di pura trascendentalità nei quali l'anima si smarriva di dolcezza insieme con le nostre scarpe specie quando nel salire la sera del sabato a la capanna, su pel sentiero buio, si naufragava tra le morbide poltiglie della pioggia, del fango e di qualche altro trascendentale avanzo dei pascoli opimi...

E' vero che a far luce bastavano gli energetici moccoli di Bolla e di Gallo, indimenticabili compagni.

Giornata di sole!

Giornata di allegria, e questa è sacrosanta verità: chè se un'altra volta mi vedo su « *Le Prealpi* » o riesco ad afferrare a volo il duplicato programma di questa gita... a costo d'impegnar le scarpe, ci vengo anche me!

Sissignori



...la compagnia era composta di 33 persone...
(foto Costantini).



Coppa Triennale del Comune di Milano

Il 2 Ottobre scorso, presenti le più alte Autorità sportive, il Podestà di Milano, Duca Marcello Visconti di Modrone fece la consegna ufficiale della ricca Coppa triennale donata con munifico gesto dal Comune di Milano alla nostra Gara Internazionale di Sci-Staffette al Giogo dello Stelvio, e precisamente alla squadra composta di: Menardi Severino, Demenego, Vuerich Elia della R. Scuola Alpina Guardie di Finanza di Predazzo.

La Coppa è stata assegnata per la prima volta: per essere vinta definitivamente oc-

corre che sia guadagnata tre volte essendo triennale.

Rappresentavano la S.E.M. il Presidente Cav. Uff. Leonardo Aquati, Flumiani Luigi, Carcano, Costantini Ettore.

La Società Escursionisti Milanesi è riconoscente all'Eccellente Podestà di Milano che volle con gesto sommamente sportivo e signorile riconoscere ed onorare la nostra Gara di Sci Staffette allo Stelvio, ormai assunta fra le maggiori competizioni sciistiche internazionali, gloria della Sem.

IN BIBLIOTECA

E' uscito il terzo volume di una serie di guide turistico-alpinistiche intitolate « *Da Rifugio a Rifugio* » e precisamente: *Ortles, Adamello, Brenta, Baldo* e adiacenze

Esso descrive la vasta zona alpina delimitata dalla Valle di Trafoi, dalla Valle dell'Adige da Spondigna a Verona, dal Lago di Garda, dalla Prealpe Bresciana, dalla Valle dell'Oglio, dal Passo dell'Aprica e dalla Valle dell'Adda fino al Passo dello Stelvio.

La zona è vastissima, raccoglie gruppi imponenti di montagne ardite e dolci paesaggi ove l'alpinista e l'escursionista trovano adeguatamente alle proprie forze l'ascensione classica e la gita divertente. Inoltre la guida ricorda passo passo i luoghi già resi sacri dalla guerra, là ove migliaia d'uomini fecero mira-

coli di valore e di resistenza malgrado l'impervia montagna.

Il volumetto presenta sessantadue rifugi, quasi tutti li illustra con una fotografia, di tutti parla con ricchezza di particolari.

La cartografia comprende due carte d'insieme al 250.000, 7 schizzi al 150.000 e altri tre schizzi al 50.000 che rappresentano in maniera schematica i gruppi più interessanti.

La Guida è presentata da una bella pagina di S. E. Angelo Manaresi, presidente del CAI.

Fiori d'arancio

Anna Colombo e Virginio Pessina.

Anna Manzini e Angelo Castoldi.

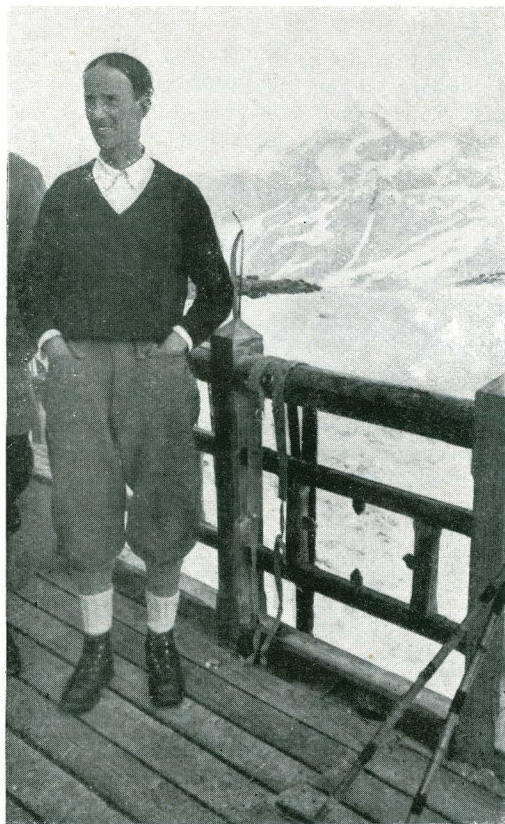
Elsa Franchi e Antonio Scelzo.

Alle gentili coppie la S.E.M. porge i più lieti augurî.

LUIGI FLUMIANI

Stilografica alla mano mi sono recato da Luigi Flumiani, appena mi fu nota la sua nomina a Cavaliere della Corona d'Italia.

Egli si trovava nel suo elegante studio severo e mi accolse con la consueta cortesia che ben s'intona al nuovo grado di nobiltà con



cui fu insignito: inoltre mi elargì un onesto sorriso amichevole che è solito regalare ai Semini in visita...

— Caro Cavaliere — gli ho detto — la SEM è lietamente orgogliosa di contare fra i suoi soci un membro della nobile cavalleria: ti stringo quindi cordialmente la mano e la stringerei vigorosamente anche al tuo cavallo se la denominazione dell'ordine medioevale non avesse ora che un significato puramente ideale! —

Flumiani mi ha ringraziato con uno di que-

gli inchini (tre quarti perfetti, 135° non uno di più, non uno di meno!) che gli sono particolari, ed io ho proseguito convinto:

— Del resto gli amici ti avevano sempre apprezzato e riconoscevano il tuo lavoro intelligente e indefesso, spontaneamente chiamandoti con quel titolo di nobiltà che ti hanno in questi giorni aggiudicato... d'ufficio.

La SEM che ti conta fra i suoi figli dall'immediato dopoguerra, sa con quale tenacia, con quale fede hai indirizzato continuamente i più giovani ad accostare la montagna, specie nei mesi invernali mediante lo sport dello sci. Di questo sport tu sei un vero paladino e basti citare a tuo favore la Gara-Staffetta al Passo dello Stelvio, giunta quest'anno alla sua sesta edizione, da te ideata e condotta attraverso accurate miglierie, ad un grado di perfezione invidiato ed ammirabile! —

Flumiani ha avuto a questo punto un naturale gesto di modestia; ma sappiamo benissimo che parlandogli della gara-staffette gli si accarezzano dolcemente le più sensibili cordicelle del suo cuore... (Perdonabile ambizione paterna!)

Luigi Flumiani nel 1920 entrò a far parte della Federazione Italiana dello Sci e fu anche Presidente del Direttorio Regionale di Milano: ufficio di evidente responsabilità che richiede senz'altro una colta ed aperta conoscenza dello sport dello sci in teoria e nelle sue molteplici applicazioni. Fu lo stesso Flumiani incaricato anzi Fiduciario Amministrativo degli allenamenti olimpionici: divenne poi e lo è ancora, membro del Direttorio Centrale della F.I.S. con sede in Roma.

Benemerenze che ebbero il giusto ed originale riconoscimento: infatti l'onorificenza con cui fu insignito il nostro Flumiani, è il primo e fin'ora, unico titolo nobiliare distribuito direttamente dalla Federazione Italiana dello Sci..

Cavalleria — ordine medioevale che ben si addice a chi vive quasi esclusivamente per la passione disinteressata del più puro sport: auguriamo quindi al buon Flumiani, se non gli speroni d'oro che lo impiccerebbero un poco, almeno almeno... un bel paio di sci d'oro!

Il cronista

Luffi di Soci

MARIO GATTI

Aveva lo sguardo di un fanciullo, forse la stessa espressione semplice e dolce del suo bambino.

Se ci fosse dato conoscere a priori il nostro ineluttabile destino, certamente la sua giovinezza così presto segnata, ci avrebbe stranamente fatto soffrire. Perché era una di quelle figure che paiono lontane dalla morte come lo è la vita medesima: un alone di calma, di forza, di simpatia le circonda a modo di luminosa cornice. Non poteva perciò lottare a lungo contro il suo duro Fato: un attimo, il



barbaglio veloce di tutte le care cose passate, forse una sensazione sovrumana di dolore... e poi il nulla.

Anche in noi quella sua fulminea partenza ha lasciato un senso di incredulità, una pena fisica quasi che la sua ferita sia trasmigrata dolente nella nostra carne e vi continui a soffrire.

Buono e intelligentissimo, era, e forte come un atleta.

Aveva avuto dalla vita il dono delle più nobili virtù e la gioia di un'anima appassionata e comunicativa: la nostra terra sa creare questi uomini che sono poi la sua gloria e la sua ricchezza.

A noi non è rimasto in pegno che il suo bimbo: tenera creatura abbisognevole delle più dolci carezze materne fra le quali ritroverà la gioia di crescere per rivendicare un giorno alla vita il ricordo sacro del padre.

Perciò guardiamo a questo germoglio per non piangere, per non inveire... nel prodigioso avvicinarsi delle stagioni, nell'ereditarietà infallibile del padre al figlio sta l'oscura legge ermetica agli uomini, e sono in essa la difesa contro il dolore, la forza, la fede...

Perciò Mario Gatti, nel suo bimbo rivive fra noi.

La S.E.M. ha il dolore di partecipare la morte del socio Valaperta Augusto fratello dell'ex presidente Fabio Valaperta.

di Bertolini Franca figliuola del socio rag. Felice.

di Erminio Turchi, affezionato e vecchio socio della S.E.M. La sua partenza, lascia nella nostra grande Famiglia un sincero rimpianto.

La S.E.M. porge a le famiglie in lutto le più vive condoglianze.

La raccolta dei minerali

Durante le escursioni in montagna uno dei passatempi più generalmente diffusi è quello di raccogliere campioni interessanti del regno animale, vegetale o minerale. Ma purtroppo fiori ed animali sono spesso condannati a misera fine col tempo, se non vengono usate cautele particolari: così in generale i fiori mal conservati sono poi gettati alla fine dell'escursione, come cose che hanno perduto colla freschezza tutta la loro particolare attrattiva; e gli animali incontrano spesso coll'andar del tempo uguale sorte, perchè la loro conservazione è non sempre facile, anche quando non hanno una delicatezza ed una fragilità intrinseca, come è nel caso di farfalle ed altri animali di caratteristiche analoghe.

Tutte le difficoltà vengono sempre più facilmente superate man mano che il raccoglitore da novizio diviene provetto; ma i primi insuccessi scoraggiano, purtroppo, gli aspiranti naturalisti meno tenaci.

Al contrario degli animali e dei vegetali, i minerali domandano a noi solo il sacrificio di portarli fino a casa, perchè in generale il loro peso reca un incomodo al camminare. Se sappiamo sopportare la fatica di portarli a casa, non abbiamo poi altra notevole difficoltà da superare, perchè salvo pochissime eccezioni, i campioni si conservano eternamente: e ci ricompensano colla bellezza delle loro luci e tinte della fatica sostenuta per raccogliarli e portarli in città.

Tutti abbiamo osservato con quanto amore le guide alpine conservano i vistosi campioni di minerali che hanno raccolto sui loro monti. E' difficile impresa privarli dei loro « cristalli » anche promettendo ricompense in danaro superiori di molto al valore dei pezzi. Non minore attaccamento dimostrano molti provetti escursionisti per i minerali raccolti durante le escursioni: perchè indiscutibilmente queste « pietre » rappresentano un originale e graditissimo ricordo di luoghi, di giornate e di compagnie, e tenute nelle nostre dimore di città, tanto contrarie alla libera natura del monti,

sono, come le fotografie, oltre che una testimonianza di attività, un richiamo sempre più vivace a ritornare alla montagna, ed alla vita delle escursioni.

Molte volte basta la raccolta anche casuale dei primi esemplari di minerali appariscenti, cristallizzati, splendidi nelle loro colorazioni vivaci, perchè si formi nell'escursionista la passione che poi lo spingerà alla ricerca sistematica dei minerali: allora, anzichè essere solo un complemento delle gite, la raccolta dei minerali diventerà lo scopo principale delle escursioni. Si rileggeranno allora nei momenti liberi i manuali di Storia Naturale, se ne acquisteranno anche di nuovi, più completi; si rileggeranno con ben altro interesse le note scolastiche di mineralogia, e si comprenderà che, anzichè essere arida erudizione, la mineralogia è scienza che, sorella delle altre discipline naturalistiche, ci aiuta a comprendere di quale perfezione, di quale grande e complessa esattezza sia capace nelle sue manifestazioni, grandiose o microscopiche, la natura.

* * *

Il buon risultato di una raccolta di minerali dipende da circostanze fondamentali, che si possono riassumere in queste quattro: ricerca in località feconde; accurata preparazione dei campioni; protezione e trasporto senza danno dei campioni raccolti; determinazione sicura della specie minerale e classificazione per l'esposizione.

Durante le escursioni, se vi interessate di minerali, date uno sguardo a tutto ciò che rappresenta una anomalia del terreno sul quale si passa. Osservate le zone che risplendono od hanno una tinta vivace, che spicca sul colore predominante delle rocce. In generale le discariche delle cave e delle miniere, le morene, le frane, ed anche il letto di torrenti sono i punti che meglio « parlano » all'escursionista ed al cercatore di minerali che non conosce già per altra via la località dal punto di vista minera-

logico; ciò è per due ragioni: perchè tali luoghi presentano i componenti delle rocce con frattura fresca, senza che terriccio o vegetali abbiano mascherato le superficie; e perchè è più facile trovarvi cavità che contengano minerali cristallizzati bene.

Le guide in generale conoscono bene i luoghi ove si possono estrarre campioni di « cristalli » o di fossili, ma non sempre le indicano agli escursionisti; tanto meno poi ai mineralisti.

Se le vostre conoscenze di mineralogia non sono sufficientemente valide per distinguere la specie del minerale che vi si presenta, e vi fate la domanda: che cosa sarà mai? non trascuratelo per questo, ma anzi con doppia attenzione cercate di staccare dalla roccia o dal masso alcuni campioni dove l'ignoto componente sia ben visibile, con aspetto fresco, netto e marcato. Troverete poi a casa, nella cerchia degli amici chi risolverà l'incognita, e vi potrà dire il nome della specie minerale raccolta. Soprattutto cercate di non portare a casa esemplari troppo minuti, o pulverulenti, o « pestati » cioè sui quali rimangano indelebili tracce di urti e di colpi, sui quali i cristalli siano monchi, o ricoperti da rugine o da croste vegetali. Questi campioni difettosi salvo rare eccezioni non verranno mai migliorati, e saranno condannati alla dispersione perchè inservibili. Come norma, si asportano dalle località mineralogiche parecchi campioni simili, e questo si fa per ovvie ragioni di sicurezza d'indagine, o per i doni agli amici più pigri di noi.

Se vi trovate nell'impossibilità di staccare campioni dalla roccia che vi interessa, abbiate la cortesia di non infierire sul minerale ribelle ai vostri tentativi. Lasciatelo, e cercate di fissare bene nella mente la località esatta del giacimento, per ritornare o per indicarla a qualche conoscente od esperto. Con altri più ampi mezzi, o maggiore perizia un altro raccoglitore potrà riuscire: ma se l'esemplare è stato da voi guastato per dispetto, a nessuno più servirà. Ricordo che esiste sopra Antronapiana, in un luogo notissimo ai cercatori di minerali un bel cristallo di magnetite, grande, nero, lucente, saldamente impiantato, non ancora staccato da nessuno. Si vedono intorno

i segni degli scalpelli che hanno tentato di staccare il frammento dalla roccia particolarmente tenace: nessuno fra i molti cercatori ha finora avuto il gesto, inutilmente distruttore, di frantumare l'esemplare ribelle.

Salvo naturali eccezioni, gli esemplari non devono essere piccole scheggie, ma pezzi di una certa grandezza: che stiano p. es. in scatolette di 7 a 8 cm. \times 5 a 10 c., secondo i casi. Con un leggero martello abilmente usato si tolgono le parti che non interessano. In questo lavoro è assai facile che il campione spezzandosi male, soprattutto nelle mani di chi non è già addestrato, si guasti. Pazienza! Se si lavora sul posto medesimo delle ricerche, si può ritenere con maggiore attenzione e calma su altri campioni l'opera che non è riuscita sul primo.

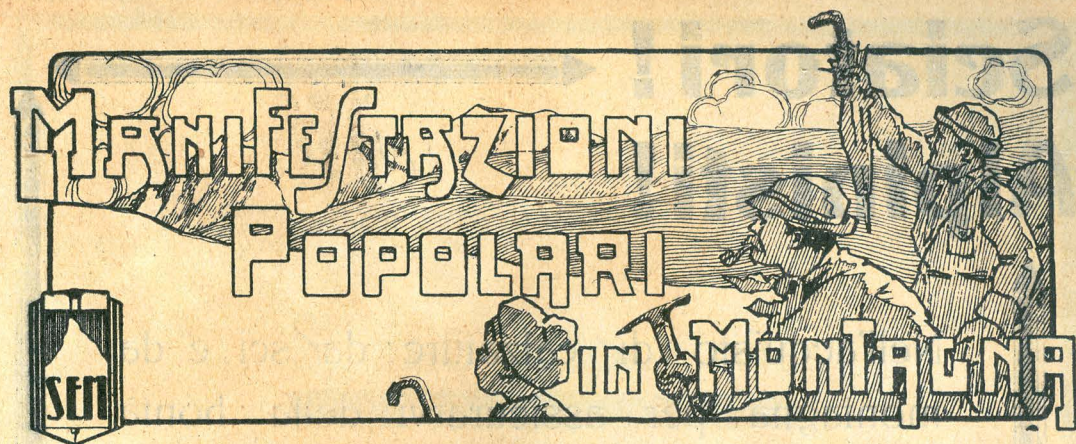
Ottenuti i bei campioni, soffermatevi un momento a contemplare l'opera della natura, guardate con compiacenza la perfezione dei cristalli, la lucentezza, i riflessi, ammirate le tinte, le sfumature; poi su un cartellino scrivete subito le indicazioni della località esatta dove avete trovato il minerale; ciò è indispensabile, poichè un campione senza indicazione sicura di località in mineralogia non ha nessun valore, serve solo a coloro che ne adornano la scrivania; inoltre è assai facile far confusione, a casa, fra i campioni raccolti in una stessa escursione, ma in luoghi diversi. Se la guida vi ha indicato la specie del minerale, notate anche ciò sul cartellino.

Avvolgete poi subito i campioni coi cartellini, separati uno per uno, in carta abbondante, pulita e morbida e mettete tutto in un piccolo sacchetto di tela. Con questo sistema, salvo rare eccezioni, i vostri esemplari giungeranno intatti a casa. Mettere i campioni in tasca, metterli nel sacco liberamente, alla rinfusa, non avvolgerli nella carta vuol dire rendere inutile il lavoro di ricerca e di raccolta, vuol dire procurarsi la disillusione di giungere a casa con esemplari mutilati ed inservibili.

(continua)

Canazei (Val di Fassa) agosto 1932-X

Dott. Ing. Carlo Battaini
del Ritrovo settimanale Naturalisti



La Società Escursionisti Milanesi organizza la sua 17ª Marcia Popolare in Montagna per il giorno 11 dicembre prossimo, ai Corni di Canzo.

Il programma dettagliato, non ancora pronto, verrà esposto fra qualche giorno in sede.

I Soci semini sono invitati a intervenire numerosi con parenti e amici.

FEDERAZ. ITALIANA



DELL' ESCURSIONISMO

DELEGAZIONE REGIONALE PER LA LOMBARDIA

ATTI E COMUNICAZIONI

La Coppa « Anghileri » donata dalle Società Escursionistiche della Lombardia alla Delegazione Regionale Lombarda della F.I.E., venne assegnata per l'anno XI alla Società Escursionistica « Ugolino Ugolini » di Brescia, avendo nel responso di classifica dato risultati di maggior attività fra le masse dopolavoristiche, durante un quinquennio.

Venne inoltre assegnata una speciale pergamena alla Società: « Escursionisti Lecchesi » di Lecco, e alla « Squadra Alpinisti Milanesi » (S.A.M.) di Milano, le quali nella classifica vennero aggiudicate seconde alla « Ugolino Ugolini » per requisiti superiori, in confronto delle altre Società della Lombardia.

